

CIESSE  EDIZIONI

Flavia Maria Macca

La maschera di Belleville

LA MASCHERA DI BELLEVILLE

Autore: **Flavia Maria Macca**

Copyright © **2012 CIESSE Edizioni**

Via Conselvana 151/E 35020 Maserà di Padova (PD)

Telefono: 049 8862219 - Fax: 049 2108830

info@ciessedizioni.it - ciessedizioni@pec.it

www.ciessedizioni.it - <http://blog.ciessedizioni.it>

ISBN **978-88-6660-052-7**

Finito di stampare nel mese di **settembre 2012**

Impostazione grafica e progetto copertina:

© **2012 CIESSE Edizioni**

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale.

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono il frutto della fantasia dell'autore o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.



Collana **Black&Yellow**

Editing a cura di: **Irina Turcanu**

*Ai miei figli **Stefano** e **Marco**,
con amore*

PROLOGO

Michelle era senza fiato. Il cuore le scoppiava nel petto, il respiro era sempre più affannoso. Si trovava nel quartiere di Belleville, uno dei più famosi di Parigi, celebre per la sua multiculturalità. In questo quartiere, può capitare spesso di incontrare cinesi, arabi, e soprattutto, giovani artisti di ogni nazionalità che hanno qui i loro studi d'arte o i loro atelier di moda. Ma, quella notte, sembrava deserto.

L'unico rumore percepibile era quello dei passi sempre più pesanti e incerti di Michelle e quelli del suo inseguitore, al quale lei stava cercando di sfuggire. Stava correndo senza meta, mentre sentiva l'orrore e la paura crescere di secondo in secondo dentro di lei. "Devo ragionare" pensò. "Devo chiedere aiuto a qualcuno!"

D'un tratto vide in lontananza il cimitero del Père Lachaise, un camposanto monumentale che ospita grandi personaggi dello spettacolo e della cultura. "Posso chiedere aiuto al custode", si disse. Era la notte tra il ventisette e il ventotto di gennaio, faceva freddo, ma lei non lo sentiva. Proseguì, correndo, in direzione del cimitero. L'uomo che la seguiva, impugnava una torcia.

Arrivata davanti al cancello, si accorse che questo era aperto e, all'interno, il buio era totale.

Decise comunque di entrare, magari la guardia era lì attorno da qualche parte e poteva darle l'aiuto di cui lei aveva un disperato bisogno. "Ma sarà vero quello che ho visto? Ho forse sognato? No, impossibile. I passi che sento dietro di me non li sto certo sognando!"

Continuava a correre senza mai fermarsi, finché a un certo punto decise di voltarsi un istante, voleva capire quanta distanza ci fosse tra lei e l'orrore. "Dio! È sempre più vicino e io non ce la faccio più a correre. Forza, forza, un piede avanti e l'altro dietro. Uno, due, uno due, non ti puoi fermare, continua a correre!". Ma quel piccolo, insignificante istante durante il quale la ragazza si era voltata, le era stato fatale. Un ostacolo di fronte a lei, la fece inciampare e cadere pesantemente al suolo. Cercò di rialzarsi, doveva continuare a correre, non poteva fermarsi. Ma la caviglia le faceva male, se l'era slogata e non riusciva a rimettersi in piedi. In un attimo, l'uomo che inseguiva Michelle le fu addosso. Lei avrebbe voluto gridare, cercava disperatamente di chiedere aiuto, ma dalle labbra non le uscì neanche un suono. Era paralizzata dall'orrore che adesso si trovava a pochi centimetri dal suo viso. In un istante, nella sua mente passarono tutta una serie di immagini, di luoghi, di persone, come un film che riassumeva in pochi secondi tutta la sua vita.

Poi, solo il buio.

1.

Ariane Dubois continuava a rigirarsi nel letto. All'età di cinquantadue anni, stava sperimentando le “meraviglie” della menopausa. Si svegliava spesso in piena notte, madida di sudore, con un'orribile sensazione nello stomaco che precedeva quell'ondata di calore improvvisa che non solo la svegliava, ma la lasciava sudata, affannata e incapace di riprendere sonno.

Era ancora una bella donna, Ariane. Alta quasi un metro e settanta, cinquantotto chili di peso, capelli biondo cenere tagliati a caschetto, due grandi occhi color nocciola e un bellissimo sorriso. Gli uomini, ancora adesso, si voltavano per la strada a guardarla. Ma, nonostante le due ore di palestra che praticava ogni giorno, il suo corpo cominciava a essere meno tonico, cosa che le procurava momenti di sconforto, perché le dava la consapevolezza che il tempo passava veloce e inesorabile e che la vecchiaia era alle porte.

Si voltò verso il comodino e vide la radiosveglia che segnava le ore tre e trentacinque del mattino. “Oh, accidenti!” pensò. “Un'altra nottataccia!”

Provò a rimettersi a dormire, ma proprio non ci riusciva. E pensare che sua figlia Michelle, quando aveva il ciclo, le diceva sempre di invidiarla per il fatto di non avere più quel fastidio!

Michelle! Era uscita ieri sera, era andata al Pub International con Floriane e Melorie, le sue inseparabili amiche. Ma era rientrata? Possibile che non l'avesse sentita? Eppure, anche lei quella mattina avrebbe dovuto alzarsi presto per andare a lezione all'università. Ariane pensò di scendere dal letto e andare a controllare se Michelle fosse regolarmente nella sua stanza, ma sapeva che se si fosse alzata, dopo non sarebbe più riuscita a riprendere sonno. Si convinse che Michelle era rientrata e semplicemente lei non l'aveva sentita. Era molto attenta, sua figlia, a non far rumore quando tornava a casa tardi, per non disturbarla.

Erano ormai quattro anni che Ariane era rimasta sola. Suo marito Paul, era sparito una fredda mattina di marzo, lasciandole

solo uno sterile biglietto dove le diceva di aver deciso di vivere una vita diversa, di non cercarlo e, se poteva, di perdonarlo. Da allora Michelle era tutto quello che era rimasto ad Ariane della sua famiglia. Una ragazza triste e malinconica, mai soddisfatta del proprio aspetto. Eppure era così graziosa, alta un metro e sessanta, quarantotto chili di peso, capelli castano scuro ricci e ribelli, quello splendido sorriso e quell'adorabile fossetta sul mento!

Michelle era una studentessa modello, iscritta alla facoltà di scienze umane all'Università Paris VIII, giunta ormai all'ultimo anno e prossima alla laurea che sarebbe stata, sia per Michelle sia per Ariane, una grande soddisfazione.

Le tre e cinquanta. Ariane guardò ancora una volta il quadrante impietoso della radiosveglia, che segnalava il trascorrere del tempo e le ricordava quanto poco mancasse al momento di alzarsi e di prepararsi per andare al lavoro.

A un certo punto si decise, si alzò dal letto, tanto comunque non sarebbe riuscita a riprendere sonno, il pensiero di Michelle era troppo pressante, aveva bisogno di vedere la sua piccolina, come amava chiamarla, adagiata sul suo letto, abbracciata al suo inseparabile orsetto di peluche, regalo di Daniel, l'unico ragazzo che aveva avuto e che, dopo tre anni d'amore, l'aveva abbandonata soltanto pochi mesi prima. Michelle ne aveva sofferto molto e ne stava soffrendo ancora adesso.

Si incamminò a piedi nudi verso la stanza della figlia. La porta era chiusa, la aprì con la massima cautela per non disturbare il sonno della ragazza, ma quando entrò, la fioca luce che filtrava dalla finestra, le cui persiane non erano state abbassate, le prospettò uno spettacolo che mai avrebbe voluto vedere. Il letto di Michelle era intatto, sua figlia non era rientrata, non era a casa ed erano quasi le quattro del mattino!

Il panico arrivò con una velocità tale da togliere il respiro ad Ariane. Mai e poi mai Michelle sarebbe rientrata a casa dopo le due di notte, quando il giorno successivo avrebbe avuto lezione. "È successo qualcosa. È successo qualcosa di grave. È successo

qualcosa di terribile”. Questi erano gli unici pensieri che la mente di Ariane fosse in grado di formulare in quel momento.

Si precipitò verso la sua camera da letto, come se avesse il diavolo appresso. Accese la luce, cercò il suo cellulare. Dove l’aveva messo? Era rimasto in borsa? Era in cucina, oppure era sulla mensola vicino alla porta d’ingresso? O era lì in camera da letto, da qualche parte? Il panico non le permetteva di pensare razionalmente. Girava per le stanze alla ricerca di un cellulare che non riusciva a trovare, intanto lacrime di preoccupazione le solcavano il viso e le impedivano di vedere con nitidezza ciò che le stava intorno. “Michelle, la mia Michelle. Dove sei piccolina mia?”

Intanto, davanti agli occhi le si paravano le immagini più terrificanti: Michelle ferita, Michelle investita da un’auto pirata, Michelle stuprata, Michelle rapita, Michelle che la chiamava, che le chiedeva aiuto mentre lei era lì come un’idiota a perdere tempo a cercare un cellulare che non ne voleva proprio sapere di essere trovato! D’improvviso riuscì ad avere un attimo di lucidità e si catapultò letteralmente vicino all’ingresso di casa dove, sulla consolle, era posizionato il telefono fisso. “Al diavolo il cellulare! La chiamerò con questo.” Fece per comporre il numero, ma nella sua mente, in quel momento così poco lucida, tutto si confondeva e non riusciva a ricordare il numero del cellulare di Michelle. Questo era davvero troppo.

Era sull’orlo di una crisi isterica, ma non poteva permettersi di perdere il controllo. Doveva calmarsi e doveva trovare una soluzione.

Tornò in camera da letto, cercò nella sua borsa l’agenda con i numeri di telefono. Finalmente riuscì a trovare quello che cercava, corse fino all’ingresso, prese il telefono e, con mani tremanti, compose il numero, con la tacita preghiera che sua figlia le rispondesse al primo squillo, le dicesse che andava tutto bene, che aveva avuto un contrattempo e che non l’aveva chiamata per non svegliarla. Sarà così, deve essere così! Ma la voce che sentì dall’altro capo del telefono, non era quella di Michelle. Era una fredda voce registrata dell’operatore

telefonico e le comunicava che il numero chiamato non era raggiungibile.

Le gambe di Ariane ebbero un cedimento. Si accasciò contro la porta d'ingresso e rimase per un attimo come inebetita. Si riscosse quasi subito, Michelle aveva bisogno di lei, se lo sentiva, non poteva lasciarsi andare alla disperazione. “Devo chiamare subito la Polizia”. E compose il diciassette senza perdere altro tempo.

«Pronto, commissariato di Belleville, sergente Aubert, desidera?» disse una voce profonda, assonnata e apparentemente molto, molto annoiata.

«Pronto, buongiorno, mi scusi, mi chiamo Ariane Dubois. Chiamo per denunciare la scomparsa di mia figlia, Michelle Perrin. Ha ventiquattro anni e stanotte non è rientrata a casa. Ieri sera è uscita intorno alle ventuno per andare al pub con le amiche, avrebbe dovuto rincasare già da un pezzo! Lei non fa mai tardi, è sempre puntuale, sa bene che io mi preoccupo se non mi chiama, lei...»

«Calma, calma, signora! Cerchi di essere più chiara! Mi sta dicendo che sua figlia è uscita ieri sera e non è ancora rientrata a casa?»

«Certo! È proprio quello che le sto dicendo! Dovete fare qualcosa, dovete cercarla! Lei era al Pub International nel quartiere Belleville ieri sera e...»

«Signora, adesso si calmi. Capisco il suo stato d'animo e la sua preoccupazione, ma deve stare tranquilla. I ragazzi non sempre rispettano gli orari e non sempre, quando si stanno divertendo, pensano di avvisare noi poveri genitori del fatto che ritardano.»

«Allora lei non mi ascolta! Michelle non è quel tipo di ragazza! Non mi farebbe mai preoccupare in questo modo, le è successo qualcosa di grave, ne sono sicura!»

«Comunque sua figlia è maggiorenne, signora, quindi, prima di fare una denuncia di scomparsa, deve lasciar passare almeno quarantotto ore. Intanto, potrebbe fare un giro di telefonate ai vari ospedali di Parigi, tanto per essere sicura che sua figlia non

sia stata ricoverata per qualche motivo. Poi, per rassicurarla, le posso dire che stanotte non è successo niente di grave qui in zona, quindi ora faccia quelle telefonate e se, come penso, avranno esito negativo, si rimetta a letto e vedrà che presto la sua ragazza tornerà a casa.»

«Lei non vuole proprio capire! Comunque, mille grazie agente Albert, Oubert o come diavolo si chiama lei! Mi è stato davvero di grande aiuto e di grande conforto!»

Detto ciò, Ariane sbatté con forza il ricevitore del telefono nella sua base, imprecando contro la polizia, contro il menefreghismo della gente in generale, contro la sua solitudine (come avrebbe voluto avere Paul vicino in quel momento!), contro tutto e contro tutti. Suo malgrado, seguì il consiglio dell'agente Vatelapesca e chiamò tutti gli ospedali di Parigi, ma in nessuno di questi risultava essere stata ricoverata una ragazza che rispondesse al nome di Michelle Perrin, né tanto meno ragazze di quell'età sprovviste di documenti.

Questo non tranquillizzò per niente Ariane, che si lasciò cadere sul divano prendendosi la testa tra le mani e singhiozzando sommessamente.

2.

Alle due del mattino, fuori dal pub International, che dispone di un bar al piano terra e di un locale notturno nel seminterrato, dove si può assistere a concerti ed eventi di genere musicale, dal folk al pop e al rock, Floriane e Melorie si apprestavano a tornare a casa, ma non riuscivano a trovare Michelle da nessuna parte. Floriane era una bella ragazza di ventiquattro anni, coetanea di Michelle e sua compagna di corso all'università. Era alta circa un metro e sessanta, aveva lunghissimi capelli neri lisci, due enormi occhi verdi e un fisico che tutte le ragazze le invidiavano. Melorie, anch'essa coetanea e compagna di Michelle, era invece alta più di un metro e settanta, aveva capelli neri cortissimi, occhi neri e una corporatura piuttosto robusta, cosa che le creava non pochi complessi.

«Floriane, dove diavolo è finita Michelle?» chiese Melorie all'amica.

«Non lo so proprio! Ero con Andrè su un divano nel seminterrato, verso mezzanotte e mezza lei si è avvicinata e mi ha detto che usciva un attimo per fumare una sigaretta, poi non l'ho più vista. Poi io e Andrè ci siamo distratti un attimo e, ecco, non abbiamo proprio più pensato a Michelle. O meglio, personalmente pensavo che fosse da qualche parte lì in giro ad ascoltare la musica, o su al bar a bere qualcosa.»

«Insomma, Floriane, ti avevo detto di tenerla d'occhio! Lo sai bene quanto sia fragile quella ragazza e come sia facile che si deprima e si lasci prendere dallo sconforto! Io non potevo certo rinunciare ad andare con Marc a casa sua, visto che è quasi un evento che i suoi fossero usciti e che avesse la casa tutta per sé!»

«Ora non darmi la colpa, Melorie. Non sono mica la badante di Michelle! E poi, mi sembra che tu non ti sia fatta nessuno scrupolo a precipitarti a casa di Marc lasciandola qua tutta sola!» disse Floriane piccata.

«Parli come se Michelle fosse una palla al piede! In realtà è la nostra migliore amica oltre che la ragazza più dolce e buona che io abbia mai conosciuto!»

«Lo so, Melorie, hai ragione. È inutile che ci mettiamo a litigare tra di noi. La colpa è di tutte e due, siamo state delle egoiste, stasera. Abbiamo pensato solo a noi stesse e l'abbiamo lasciata da sola a piangersi addosso! E ora, dove sarà? E se ha fatto qualche sciocchezza?»

«Ma no, Floriane, dai! Vedrai che sarà andata a casa a dormire, visto che sicuramente si stava annoiando a morte!»

«E come ci andava a casa, senza macchina? Siamo venute qui al pub con la mia auto, Melorie! E non credo che Michelle avesse abbastanza soldi per prendere un taxi. A meno che...»

«A meno che cosa?»

«A meno che non abbia incontrato qualcuno che l'ha riaccompagnata a casa.»

«Non credo, Floriane, ricordati che è di Michelle che stiamo parlando. Non è tipo da andare via con uno sconosciuto, e senza avvertirci, poi! So per certo che qui al pub non conosceva nessuno, tranne noi due, Andrè e Pierre, né tanto meno era interessata a qualche ragazzo. Lo sai che Daniel è sempre nel suo cuore, no?»

«Hai ragione. Ora sono davvero preoccupata. Sono le due del mattino. Dove diavolo si sarà cacciata?»

Floriane provò per la terza volta a cercare Michelle al cellulare, ma questo continuava a risultare spento o, comunque, non raggiungibile. Già questo era molto strano, visto che per abitudine, l'amica il telefono non lo spegneva mai.

In quell'istante, Andrè Lacroix, un bel ragazzo alto e robusto, vestito casual, piercing al naso e al labbro inferiore, un paio di occhi azzurri e intelligenti, uscì dal Pub visibilmente alticcio, vide Floriane, le rivolse un gran sorriso e le disse:

«Hey tesoro! È stato divertente stasera con te! Perché non vieni via con me, così finiamo in bellezza la serata da qualche parte?»

«Non è aria, Andrè, ho altro a cui pensare adesso!» rispose Floriane.

«Altro a cui pensare? E che cosa ci può essere di più importante a cui pensare, di me e te avvinghiati durante il più mega galattico amplesso della tua vita?»

«Smettila, Andrè, io e Melorie non riusciamo a trovare Michelle e siamo molto preoccupate!»

«Ah! Ecco una ragazza intelligente che ha trovato un modo piacevole per finire la serata! L'ho sempre detto che quella, sotto sotto, è una ragazza "tutto pepe"!»

«E dai, Andrè, non è come pensi! Lei non è "quel tipo di ragazza"!»

«Oh, via, Floriane! A sentire voi donne, siete tutte quante casa e chiesa. Poi però, se vi si bacia e vi si tocca in un certo modo, beh, diventate tutte delle adorabili diavolette!»

«Smettila, Andrè, hai bevuto troppo. Anzi, evita di guidare nello stato in cui ti trovi e cercati qualcuno che ti dia un passaggio e che ti riaccompagni a casa. Poi ci sentiremo domani con calma, ok?»

In quel momento, arrivò il loro amico Pierre Clement, vestito nello stesso modo in cui era vestito Andrè, stessi capelli neri e lunghi, stesso fisico e una somiglianza tale da fare sembrare i due dei gemelli, se non fosse stato per il colore degli occhi: quelli di Pierre erano marroni.

«Eccoti, Pierre, ma dove diavolo ti eri cacciato?» chiese Andrè. «Dovevi andare a comprare le sigarette e sei stato via per più di un'ora. Dì la verità, quella delle sigarette era una scusa! Hai trovato qualche affascinante fanciulla e vi siete imboscati da qualche parte, è così?»

«No, Andrè, niente di tutto ciò, ho incontrato un amico, ci siamo fermati a fare quattro chiacchiere e il tempo è volato!»

«Sì, certo! Raccontalo a qualcun altro, vecchio volpone! Ti conosco fin troppo bene! Comunque, visto che Floriane stasera mi sembra particolarmente suscettibile e di cattivo umore e io non ho nessuna intenzione di concludere qui la serata, sai cosa potremmo fare, Pierre? Andiamo a fare un giro al Père Lachaise! Dicono che di sera quel posto metta i brividi! Conosco il

custode, ci lascerà fare un giro! E voi due ragazze, potreste venire con noi, sempre che abbiate abbastanza fegato!»

«No, grazie tante, André» disse in tono acido Floriane. «Ora andremo a cercare Michelle e, non appena l'avremo trovata, ce ne torneremo a casa. Non ci penso neanche ad abbandonare un'amica che potrebbe essere in difficoltà! Andiamo, Melorie.»

«Perché, che è successo a Michelle?» chiese preoccupato Pierre.

«Ma niente, Pierre, tranquillo! Se ne sarà andata a casa! È Floriane che vede tragedie dappertutto! Andiamo, che la notte è ancora lunga!» rispose André allontanandosi con Pierre verso l'auto di quest'ultimo.

Floriane, ora, non solo era preoccupata per Michelle, ma era anche furiosa con André e con quel suo maledetto vizio di alzare il gomito, che aveva il potere di rovinarle tutte le serate passate insieme. “Che vada pure con Pierre al Lachaise a fare il ragazzino idiota in cerca di sensazioni forti! Io devo trovare Michelle e riportarla a casa da sua madre, solo dopo potrò andarmene a casa a dormire!”, pensò.

Floriane e Melorie raggiunsero il parcheggio e Floriane mise in moto la sua Renault 4, partirono e cominciarono a ispezionare la zona. Lì nei pressi del Pub c'era un Hotel, il Paris Belleville, proprio a due passi dalla fermata della metropolitana Colonel Fabien, che permette di raggiungere i luoghi più suggestivi di Parigi: gli Champs Elysées, il Sacré Coeur e Pigalle.

All'esterno dell'Hotel, un drappello di ragazzi parlava animatamente, rideva e scherzava. Floriane si avvicinò con la sua Renault al gruppetto, per vedere se tra loro ci fosse la loro amica, purtroppo Michelle non era lì. Girarono ancora per quasi un'ora nel quartiere, ma di Michelle nessuna traccia.

Arrivate nei pressi del cimitero, Melorie notò la macchina di Pierre mal parcheggiata sul bordo della strada, con gli sportelli aperti. Le ragazze decisero di fermarsi per dare un'occhiata. La macchina era vuota, dei due ragazzi neanche l'ombra. I fanali erano accesi e le chiavi erano inserite nel quadro.

«È davvero strano» disse Melorie, estraendo le chiavi dal quadro e chiudendo le portiere. «Perché mai avranno lasciato la macchina aperta, con le chiavi inserite? E, soprattutto, loro dove sono?»

«Comincio a odiare questa serata, Melorie!» disse Floriane «Continuano a succedere cose strane e inspiegabili. Ora non solo è sparita Michelle, ma anche André e Pierre sembrano essere stati inghiottiti dalla notte!»

«Cos'è stato, Floriane?»

«Cos'è stato cosa?»

«Quel rumore, quello scricchiolio, come il rumore di passi sul selciato. Non l'hai sentito?»

«No, non l'ho sentito, ma comincio ad avere davvero paura, Melorie. So che dovremmo addentrarci all'interno del cimitero per cercare Michelle, Pierre e André, ma non ti nascondo che ho una gran paura e anche una bruttissima sensazione. E se chiamassimo la polizia?»

«Per dire che cosa? Non si può certo fare una denuncia di scomparsa di tre ragazzi venticinquenni dei quali non abbiamo notizie da poche ore soltanto! Via, Floriane, siamo serie!»

«Forse hai ragione, ma dovrai pure ammettere che di cose strane stanotte ne stanno succedendo davvero tante! Andiamo a dare un'occhiata, non ci allontaneremo troppo e poi abbiamo qui la macchina, nel caso dovessimo allontanarci in tutta fretta, giusto?»

«Va bene, Floriane, però prendiamo almeno una torcia nel bagagliaio per farci un po' di luce, è tutto buio là dentro!»

Detto fatto, le due ragazze tremanti, non tanto per il freddo, quanto per la paura che loro malgrado non riuscivano a non provare, si incamminarono verso l'entrata del cimitero. Il cancello non era chiuso, era appena accostato e, nell'aprirlo, il cigolio che ne derivò risultò un rumore assordante nel silenzio della notte. Le due ragazze entrarono in quello che a Parigi amano affettuosamente chiamare “la città dei morti”. Non si tratta di un luogo per appassionati di storie gotiche o di necrofili, non è nemmeno il tipico luogo di riposo eterno. I

visitatori di questo moderno camposanto, superano i due milioni ogni anno.

Floriane e Melorie erano all'interno del cimitero più visitato al mondo, tante sono le personalità che vi sono sepolte: da Oscar Wilde a Chopin, Proust, Colette, Jim Morrison, Edith Piaf e tanti altri. Lungo il viale principale, incontrarono la tomba dei due innamorati Abelardo ed Eloisa.

Proseguirono lungo il viale, guardandosi a destra e a sinistra, sperando di vedere spuntare, da un momento all'altro, Michelle, oppure Pierre e André, ma qui tutto era quiete e silenzio, l'atmosfera era irrealistica, il freddo era pungente ed entrava fin dentro le ossa. D'un tratto un gatto tigrato, con un balzo felino, passò davanti alle gambe di Melorie, che si lasciò sfuggire un urlo che rimbombò in tutto il cimitero.

«Per la miseria, Melorie! Mi hai fatto prendere un colpo! Era solo un gatto!» urlò Floriane.

«E certo, era solo un gatto! Peccato che il gatto in questione sia passato davanti alle mie gambe, non alle tue! Avrei voluto vedere te al mio posto! Sicuramente te ne staresti ancora lì a strillare e a tremare dalla paura, *altroché!*» disse Melorie con un tono di voce di qualche nota più alto rispetto al normale.

«Vuoi sapere cosa penso veramente? Che siamo due pazze! Ma ti rendi conto? Usciamo per divertirci, passiamo una bella serata con i nostri ragazzi e ora ci troviamo dentro a un cimitero, alle quattro di notte, sole, spaventate, infreddolite a cercare Michelle, André e Pierre senza neanche sapere se sono davvero scomparsi! Magari c'è una spiegazione logica per tutto questo! Ascoltami, torniamocene a casa e smettiamola di giocare a fare le eroine!»

«Floriane, non parlerai sul serio? Per quel che ne sappiamo, Michelle, André e Pierre sono scomparsi! Qui non si tratta di eroismo, si tratta di aiutare qualcuno che, forse, si trova in pericolo!»

«Ecco, hai detto bene! Forse! E se invece ci stessimo preoccupando tanto per niente?» disse Floriane accalorandosi.

«Non posso credere a quello che sento! Tu stessa hai detto quanto era strano che Michelle fosse sparita così, che non è quel tipo di ragazza. Quanto a Pierre e Andrè, pensi sia normale lasciare la macchina quasi in mezzo alla strada, aperta e con le chiavi inserite nel quadro?»

«Quando si tratta di quei due, tutto è possibile. Comunque hai ragione. Niente di quello che sta succedendo è normale. Ma, secondo te, cosa possiamo fare noi due?»

«Magari chiamare la polizia, se dovessimo vedere qualche situazione di pericolo!»

«Già, ma se davvero dovessimo trovarci davanti a una situazione pericolosa, chissà se avremmo il tempo di fare quella chiamata al diciassette!»

D'improvviso, Floriane venne aggredita alle spalle. Qualcuno la strinse da dietro per la vita con un braccio e le tappò la bocca con l'altra mano. Stessa sorte toccò anche a Melorie. Dopo qualche secondo di puro panico per le due ragazze, nel silenzio, echeggiò una risata.

«Ci siete cascate! Abbiamo sentito Melorie urlare e non abbiamo saputo resistere! Che paura che vi siete prese! Dovreste vedere le vostre facce! Siete letteralmente verdi!»

«Andrè! Pierre! Maledetti idioti!» disse Floriane, che stentava a riprendere fiato dopo il grande spavento. «Ma quand'è che crescerete? Avete venticinque anni, porca miseria, vi sembra possibile fare ancora scherzi così stupidi?»

«Avanti, Floriane, sorridi! Era uno scherzo! Da quando non stai più agli scherzi?»

«Da quando mi sono addentrata in piena notte in un buio, freddo e pauroso cimitero pensando che ti fosse successo qualcosa, brutto figlio di puttana!»

«Accidenti, che caratterino! Beh, come vedi sono sano e salvo e, per dirla tutta, mi sto anche divertendo un mondo!»

«Io per niente, se vuoi saperlo! Quanto a te, Pierre, la prossima volta parcheggia meglio l'auto e soprattutto non lasciare le porte aperte e le chiavi inserite! Mancava solo un cartello con su scritto: "Heilà ladri d'auto! Accomodatevi!"!»